

Cara
U
nità**Piazza Navona / 1
me l'aspettavo
ma bisognava andare**

Il giorno dopo aver partecipato a Piazza Navona, tutti a dirmi "te l'avevo detto io". E io incasso, perché in parte hanno ragione. Ma solo in parte. Infatti, sono andato "in piazza" mettendo in conto tante cose che non avrei condiviso, persino alcune da cui mi sarei dissociato, come infatti è avvenuto. Ma quando c'è uno signor B. che armeggia intorno alla Costituzione, beh... io vado. Anche se c'è Grillo che fa la sua marmellata di cose giuste e sbagliate, Travaglio che stecca sul Pd e soprattutto scambiando per arrendevolezza la compostezza istituzionale del Presidente della Repubblica, uno dei pochi punti di riferimento di queste istituzioni traballanti. Però, nonostante tutto, mi porto nel cuore la faccia di tante persone vere, con le quali condivido l'impossibilità ad abituarci al berlusconismo. Ma soprattutto, la necessità di manifestarlo, «perché - come ha detto la Borsellino - nei momenti difficili della democrazia è ancora importante scendere in piazza».

Una cosa è certa, nonostante la presenza di Pancho Pardi, i girotondi - cioè cittadini autoconvoca-

ti - sono finiti con il ritiro del loro garante: Nanni Moretti. No Moretti, no Pardy.

Massimo Marnetto

**Piazza Navona / 2
Grillo qualunque
non lo difendo più**

Attaccare Giorgio Napolitano è stata una idiozia, prima ancora che una cosa "inaccettabile" e in contrasto con lo spirito della manifestazione di ieri a Roma. Sono totalmente d'accordo con quanto ha dichiarato Furio Colombo, uno degli organizzatori, dissociandosi dalle aggressioni al Presidente della Repubblica. Come fa Beppe Grillo, che giustamente critica la legge 40, a non tenere presente, per esempio, che nessun altro Presidente della Repubblica ha messo in cima alle priorità il problema del lavoro come sta facendo Napolitano? E come fa a mettere sullo stesso piano Prodi e Berlusconi? Io che ho sempre difeso Beppe dalle accuse di qualunque cosa, mi sono tristemente meravigliato. Il massimo della tristezza l'ho raggiunto quando l'ho sentito ripetere più volte che, di fronte ad una politica moribonda, «io non lo so cosa bisogna fare...». Molti invece sanno bene cosa fare, caro Beppe: difendere la Costituzione e, con essa, la democrazia. Criticare è legittimo. Attaccare pure. A volte può essere addirittura doveroso.

Se però si vuole arginare il pesante attacco alla Costituzione portato avanti, com'era prevedibile, dall'attuale governo, non si può trattare a pesci in faccia il garante supremo della Repubblica. Anche perché, fino a prova contraria, abbiamo avuto presidenti della Repubblica ben più criticabili di questo!

Riccardo Lenzi, Bologna

**Piazza Navona / 3
grazie a Colombo
per il suo intervento**

Caro Colombo,

le scrivo manifestarLe tutta la mia stima e per ringraziarLa di aver, insieme a Paolo Flores D'Arcais e Pancho Pardi, organizzato la manifestazione di ieri. Ieri ero presente in Piazza Navona e volevo comunicarle qualche mia impressione. Ho partecipato perché consapevole che ciò che sta combinando il governo Berlusconi richiede una risposta immediata, e perché ho sentito la necessità, come ha detto Fiorella Mannoia, di andare a dormire sapendo di aver fatto il mio dovere di cittadino. La mia prima impressione, giungendo nella piazza, è stata la seguente: perché tutte quelle bandiere? Soprattutto ce n'erano dell'IdV e della Sinistra Democratica; le ho trovate fuori luogo.

Ho seguito tutti gli interventi, molti li ho apprezzati, alcuni meno. Fantastiche le poesie incivili di Camilleri! Chi non mi è piaciuto per niente è stato Beppe Grillo: non eravamo lì per attaccare Napolitano e Veltroni! Però penso che Grillo non abbia fatto altro che dire quello che sempre ripete in ogni occasione, e che a mio parere non riflette per nulla lo spirito con cui la manifestazione era stata organizzata e con cui la maggior parte della gente ha partecipato. Perciò: perché inserire un suo intervento nella scaletta? Non sapevate che avrebbe detto quello che ha detto? Ho trovato anche l'intervento di Sabina Guzzanti poco adatto all'occasione, ho sentito molta gente scontenta delle sue parole sul Papa e sulla Carfagna.

Ecco, dopo questi due interventi mi sono sentito molto a disagio, come se mi stessero scippando della "mia" manifestazione. Credo che lo stesso disagio lo abbia provato anche lei, e la ringrazio

per avere, con il Suo intervento, ridato alla manifestazione il suo vero significato.

Purtroppo, però, sui giornali di oggi sono proprio questi due interventi che monopolizzano la cronaca della manifestazione. Su alcuni giornali poi leggo che anche Travaglio avrebbe insultato il Presidente della Repubblica. A me non è sembrato proprio, ma cercherò di rivedere il suo intervento per capire se mi è sfuggito qualcosa. Anzi, ritengo che Travaglio, con la sua lucidità, riporti sempre i fatti nella loro giusta prospettiva. Lei che ne pensa?

In conclusione: sono contento a metà di aver partecipato.

Giorgio Cacciapuoti

**Né furbetto né tifoso:
una precisazione
a proposito di banche**

Gentile Direttore,

a firma di Roberto Rossi il 5 luglio scorso è stato cortesemente dato spazio alla notizia che sono in procinto di lasciare Deutsche Bank per nuove opportunità. Vorrei tuttavia segnalare alcune imprecisioni. Sulla vicenda Monte dei Paschi, cioè sulla sua mancata aggregazione con Bnl, il giornalista fa riferimento a cause di natura politica (politica locale, nello specifico); posso assicurare che tali cause, esterne a Siena, erano legate alle modalità, allora in vigore, di orientare le aggregazioni bancarie da parte del Regolatore. La Fondazione aveva accettato di scendere al 33 - 34%. Una precisazione poi sui miei rapporti con i cosiddetti "furbetti del quartierino", tema che Rossi, forse per la necessaria sintesi, ha trattato con un velo di ambiguità: non sono mai entrato nelle indagini sulle operazioni compiute dai "furbetti"; confermo anche

che non ero - come ben noto - un "tifoso" di quel gruppo di persone per vari motivi, anzi. Come dimostrano anche i fatti e la documentazione raccolti dalle Autorità inquirenti competenti. Mi fa inoltre piacere che il giornalista riconosca che ho risvegliato la banca sonnacchiosa "con diverse grandi operazioni e con una crescita dei ricavi e della redditività che la Filiale non aveva mai visto". In effetti, Deutsche Bank in Italia ha prodotto complessivamente 2 miliardi di ricavi all'anno negli ultimi 5 anni (10 miliardi) e la struttura di banca commerciale è sempre stata ai primi posti insieme alle solite due/tre banche italiane in termini di redditività.

Vincenzo De Bustis

De Bustis ha ragione. Se qualche anno fa il "Regolatore", ossia l'allora governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, non si fosse opposto all'aggregazione tra Mps e Bnl oggi il panorama del mondo bancario italiano sarebbe diverso. È anche vero, però, che per una fetta del mondo politico senese quel salto di qualità e di dimensione proposto da De Bustis, e poi avvenuto qualche anno dopo, era vissuto quasi come un'eresia. Per quanto riguarda i "furbetti del quartierino" non ho mai detto che De Bustis è stato un "tifoso" di quel gruppo di persone. È vero, però, che nel clima di caccia alle streghe d'allora il suo nome era saltato fuori durante gli interrogatori di Ricucci. In maniera del tutto gratuita e sconsiderata, come accertato successivamente.

ro.ro.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

**La bella piazza
e le voci stonate**

SEGUE DALLA PRIMA

Antonio di Pietro aveva portato le sue bandiere, il che, per uno che "aderisce" è un po' troppo. E Sabina Guzzanti era stranamente stridula e sboccata, mentre in genere è saggia e divertente. C'era Beppe Grillo che, come era prevedibile, ha mandato tutti affanculo, che è un messaggio totalmente inutile oltreché dannoso. Però c'era anche molto altro. C'erano migliaia di persone, senza "logo" né bandiera. Immobili, in piedi, parossisticamente attente, per tre ore e mezza. C'era Rita Borsellino, in collegamento e c'era Pancho Pardi, c'era Ascanio Celestini e c'era Monti Ovadia e c'era Paolo Flores D'Arcais che, con il semplice elenco di tutti i reati che resterebbero impuniti se il trucco blocca-processi dovesse essere messo in opera, ha fatto correre a tutti i presenti in piazza, me inclusa, un brivido nella schiena. Era la stessa manifestazione di cui parlano i giornali, o era un'altra? Mi sono persa e sono finita in una piazza Navona duplicata appositamente per confondere l'opposizione, magari dal nuovo sindaco Alemanno? Oppure abbiamo vissuto la stessa piazza da due punti di vista un po' diversi. Io vi racconto il mio, visto che tutti gli altri, da pulpiti ben più potenti, vi racconteranno, l'altro. Io ero sotto il palco, e ascoltavo la descrizione del nuovo round di un lungo "incontro" dal titolo: Silvio Berlusconi contro le regole democratiche. Tutti gli interventi vertevano, ciascuno con il suo timbro, su questo tema. Erano discorsi nuovi ed erano discorsi vecchi. Mi tornava in mente la manifestazione organizzata da Nando dalla Chiesa nel 2003, stessa piazza stesso mare di folla, sotto lo striscione: «La legge è uguale per tutti». Anche allora c'erano migliaia di persone, sul palco c'erano anche Fassino, D'Alema e Rutelli. Poi, a un certo punto, Nanni Moretti saltò su dalla platea e disse: «Con questi qui non vinceremo mai». E la piazza esplose in un applauso

addolorato quanto liberatorio. È successo anche ieri. Applausi e fischi hanno sottolineato ogni affondo contro l'opposizione di governo. Era inevitabile. Cioè: si sarebbe potuto evitare soltanto appoggiando la manifestazione, sfottendo meno, partecipando anche senza partecipare, perché gli obbiettivi erano (sono) comuni. Perché, vedete, nessuno si diverte a urlare, se si parlasse tutti insieme con voce chiara e forte, non ci sarebbe alcun bisogno di sgolarsi. E l'efficacia sarebbe maggiore. È così difficile da capire? Ma certo... io sono stata ad una manifestazione diversa, non ero alla "manifestazione di Di Pietro". E tanto meno a quella di Beppe Grillo. Ero ad una manifestazione auto-organizzata, promossa da una rivista cui collaboro volentieri, *Micromega*, e da due uomini che stimo: Pancho Pardi e Furio Colombo, due politici recenti, espressione della società civile, un ex professore universitario e un ex direttore di giornale (questo). Peccato essersi persa quell'altra, manifestazione, pare che si siano divertiti un sacco, fra un insulto e un fessennino... E, a proposito di divertimento, se vi volete consolare, procedete nella pagine de la *Repubblica* fino a «Hippy-chic: lusso e privilegi anni '70», ove si legge: «la crisi non sfiora neppure da lontano l'universo miliardario dei ricchissimi». Ad avvisarci è «una delle 50 donne più potenti del pianeta». Angela Merkel? Hillary Clinton? No, Frida Giannini, direttore creativo di Gucci. «Mai come in questa stagione - sorride - si è visto tanto lusso, chi ha grandi possibilità economiche entra nei nostri 200 negozi e compra proprio quello che costa di più». Cioè: caftani fluttuanti, fantasia di conchiglie ricamate, capricciosi disegni rococò. Come la «ricca e privilegiata dama hippy-chic anni '70». Ma dov'era, la dama hippy chic, negli anni Settanta? Io non l'ho vista. Forse, anche all'epoca, avevo sbagliato piazza.

www.lidiaravera.it

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

Nel resto del mondo libero (dove non c'è nulla di simile al governo Al Tapponne). In Italia l'elenco delle cose che non si possono dire si allunga di giorno in giorno. Negli Stati Uniti, qualche anno fa, uscì senz'alcuno scandalo un libro di Michael Moore dal titolo «Stupid White Man» (pubblicato in Italia da Mondadori...), tutto dedicato alle non eccelse qualità intellettive del presidente Bush. Da dieci anni l'ex presidente Clinton non riesce a uscire da quella che è stata chiamata la «sala orale». In Francia, la tv pubblica ha trasmesso un programma satirico in cui un attore, parodiando il film «Pulp Fiction» in «People fiction», irrompe nello studio del presidente Chirac, lo processa sommarariamente per le sue innumerevoli menzogne, e poi lo fredda col mitra. A nessuno è mai venuto in mente di parlare di «antibushismo», di «anticlintonismo», di «antichirachismo», di «insulti alla Casa Bianca» o di «vilipendio all'Eliseo». Tanto più alta è la poltrona su cui siede il politico, tanto più ampio è il diritto di critica e di satira e anche di attacco personale. Quelli che non risuonati l'altroieri in piazza Navona non erano «insulti». Erano critiche. Grillo, insolitamente moderato e perfino affettuoso, ha detto che «a Napolitano gli voglio bene, ma sonnechia come Morfeo e firma tutto», compreso il via libera al lodo Alfano che crea una «banda dei quattro» con licenza di delinquere. Ha sostenuto che Pertini, Scalfaro e Ciampi non l'avrebbero mai firmato (sui primi due ha ragione: non su Ciampi, che firmò il lodo Schifani). E ha ricordato che l'altro giorno, mentre Napoli boccheggia sotto la monnezza, il presidente era a Capri a festeggiare il compleanno con la signora Mastella, reduce dagli arresti domiciliari, e Bassolino, rinvitato a giudizio per truffa alla Regione che egli stesso presiede. Tutti dati di fatto che possono essere variamente commentati: non insulti o vilipendi. Io, in tre parole tre, ho descritto la vergognosa legge Ber-

lusconi che istituisce un'aggravante razziale» e dunque incostituzionale, punendo - per lo stesso reato - gli immigrati irregolari più severamente degli italiani, e mi sono rammaricato del fatto che il Quirinale l'abbia firmata promulgando il decreto sicurezza. Nessun insulto: critica. Veltroni sostiene che io avrei «insultato» anche lui, e che «non è la pri-

**È la libertà di critica che distingue
le democrazie. Se poi a esercitarla
sul lavoro, precariato, ambiente
sono più i comici dei politici
non è certo colpa dei comici**

ma volta». Lo invito a rivedersi il mio intervento: nessun insulto, un paio di citazioni appena; per il resto la cronistoria puntuale dell'ennesima resurrezione di Al Tapponne dalle sue ceneri grazie a chi - come dice Furio Colombo - «confonde il dialogo con i suoi monologhi». Sono altri dati di fatto, che possono essere variamente valutati, ma non è né insulto né vilipendio. O forse il Colle ha respinto al mittente qualche legge incostituzionale, e non me ne sono accorto? Sono o non sono libero di pensare e di dire che preferisco Scalfaro e i suoi no al Cavaliere? Oppure la libertà di parola, conquistata al prezzo del sangue dai nostri padri, s'è ridotta a libertà di applauso? Forse qualcuno di-

coso con il loro nome senza le tar- tufiere e le ipocrisie del *politically correct*, del politichese e del giornalese: ha tradotto in italiano, con le parole più appropriate, quel che emerge da decine di cronache di giornale sulle presunte telefonate di una signorina dedita ad antichissime attività con l'attuale premier, che poi l'ha promossa ministro. Enrico Fierro ha raccolto l'altro giorno, su *l'Unità*, i pisis-pissi-bao-bao con cui i giornali di ogni orientamento, da *Repubblica* al *Corriere*, dal *Riformatorio* fino al *Giornale*, han raccontato quelle presunte chiamate (con la "m"). Ci voleva un quotidiano argentino, il *Clarín*, per usare il termine che comunemente descrive queste cose in Italia: «pompinì».

**È stata una bella piazza plurale
sia sotto che sopra il palco:
idee, linguaggi, culture,
sensibilità, mestieri diversi
uniti da un solo obiettivo
Cacciare il Caimano**

mentica che quella c'è anche nella dittatura. È la libertà di critica che contraddistingue le democrazie. Se poi a esercitarla su temi quali la laicità, gli infortuni sul lavoro, l'ambiente, la malaffinanza, la malapolitica, il precariato, la legalità, la libertà d'informazione sono più i comici che i politici, questa non è certo colpa dei comici. Poi c'è Sabina. Che ha fatto, di tanto grave, Sabina? Ha usato fino in fondo il privilegio della satira, che le consente di chiamare le



naturalmente di Stato. Quello di Sabina è stato un capolavoro di invettiva satirica, urticante e spiazzante come dev'essere un'invettiva satirica, senza mediazioni artistiche né perifrasi. Gli ignoranti di ritorno che gridano «verogna» non possono sapere che già nell'antica Atene, Aristofane era solito far interrompere le sue commedie con una «parabasi», cioè con un'invettiva del corifeo che avanzava verso il pubblico e parlava a nome del commediografo, dicendo la sua sui problemi della cit-

tà. Anche questa è satira (a meno che qualcuno non la confonda ancora con la barzellette). Si dirà: ma Sabina ha pure mandato il papa all'inferno. Posso garantire che, diversamente da me, lei all'inferno non crede. Quella era un'incursione artistica in un genere letterario inaugurato, se non ricordo male, da Dante Alighieri. Il quale spedì anticipatamente all'inferno il pontefice di allora, Bonifacio VIII, che non gli piaceva più o meno per le stesse ragioni per cui questo papa non piace a lei e a molti: le continue intromissioni del Vaticano nella politica. Anche Dante era girotondino? Il fatto è che un vasto e variopinto fronte politico-giornalistico aveva preparato i commenti alla manifestazione ancor prima che iniziasse: demonizzatori, giustizialisti, estremisti, forcaioli, nemici delle istituzioni, e ovviamente alleati occulti del Cavaliere. Qualunque cosa fosse accaduta, avrebbero scritto quel che hanno scritto. Lo sapevamo, e abbiamo deciso di non cedere al ricatto, parlando liberamente a chi era venuto per ascoltarci, non per usarci come pedine dei soliti giochetti. Poi, per fortuna, a ristabilire la verità sono arrivati i commenti schiumanti di Al Tapponne e di tutto il centrodestra: tutti inerocti perché la manifestazione spazza via le tentazioni di un'opposizione più morbida o addirittura di un inciucio sul lodo Alfano (ancora martedì sera, a *Primo Piano*, due direttori della sinistra «che vince», Polito e Sansonetti, proclamavano in stereo: «Chi se ne frega del lodo Alfano»). La prova migliore del fatto che la manifestazione contro il Caimano e le sue leggi-canaglia è perfettamente riuscita.